



Gli Spiriti degli Elementi

Gli Spiriti Elementali

L'ulteriore aspetto che toccheremo in questo viaggio sugli elementi è lo spirito elementale.

La parola elementale è un aggettivo coniato come termine teosofico che significa: "appartenente agli elementi". L'associazione magica di questa parola è riferita ad una creatura di origine mitica che si crede sia costituita interamente, e in nessun'altra parte, dell'elemento di cui fa parte e da cui trae origine. Come abbiamo visto, la credenza filosofica ritiene che ogni creatura vivente contenga al suo interno, nelle fibre stesse del corpo, un principio indissolubile di ognuno degli elementi della tradizione alchemica occidentale. Un principio che questa stessa tradizione ha sposato e che ha permesso lo studio fisico/scientifico delle manifestazioni dell'energia sul nostro piano.

Gli elementali riconosciuti in spiriti degli elementi stessi, sono riconducibili al pensiero alchemico sia di origine araba-persiana che in quello di origine alessandrina. Apparirebbero come pure essenze dell'elemento di cui fanno parte e distaccati dal piano di origine per richiesta di chi li evoca e li assoggetta al proprio volere; oppure, a volte, anche solamente di passaggio su questo piano tramite la manifestazione dell'elemento originario. La mitologia alchemica medievale avrebbe dato loro diverse interpretazioni, a seconda del luogo dove venivano presi in considerazione.

Come abbiamo visto nell'articolo sulla multiversalità degli elementi, il piano astrale è costituito di una materia tutt'altro che ferma ed inerte, come invece è quella presente sul piano fisico, dove viviamo come esseri umani. Questa sua malleabilità è in essenza viva, senza essere individualizzata; quindi un pensiero, energia psichica pura, può influenzare la materia astrale e modificarla, manipolarla e creare una vera e propria forma-pensiero. La materia astrale, quindi, trovando manifestazione nella sua essenza anche sul piano fisico, ha dimora negli elementi. Queste essenze elementali però, sul piano astrale (per chi ne ha avuto esperienza), appaiono in qualche modo ostili ai viaggiatori. Per alcune di queste entità l'energia psichica di cui è rivestito il corpo di un viaggiatore astrale sarebbe una sorta di "pasto nudo" per gli abitatori dei piani, che si attaccano all'energia vitale come larve vampiriche.

La magia cerimoniale insegna per l'appunto a non fidarsi degli spiriti elementali, ma di soggiogarli e piegarli al proprio volere, in quanto sono di natura debole, ma se non tenuti sotto controllo possono risultare oltremodo pericolose.

In questo contesto è però utile e importante definire che come avviene anche per gli altri tipi di spiriti, anche per gli elementali esiste una scala evolutiva. Gli elementali come pura e semplice manifestazione dell'elemento di cui fanno parte sono un tipo di spirito estremamente semplice ed elementare. Il suggerimento, quindi, di sottometterli ad uso e scopi bassi e semplici deriva proprio dal fatto che si tratta di spiriti non in possesso di una struttura mentale complessa. In quanto pura e semplice manifestazione dell'elemento, rispondono allo stesso modo in cui risponde un insetto, dominato puramente dal proprio istinto.

Come esistono spiriti elementali di bassa evoluzione ne esistono anche di evoluzione superiore. In questo caso, ad esempio, parliamo dei Guardiani che vengono comunemente convocati nella pratica rituale della wicca, definibili come Elementali Superiori. Ma è possibile trovare elementali superiori divisi in gerarchie diverse, come ci è possibile notare anche nel *Liber 777*, dove vengono elencati, oltre agli arcangeli e agli angeli associati, anche i Signori Elementali e i Re Elementali dei diversi elementi.

Elementi e Sensi	I Quattro Fiumi	I Quattro Quarti	Re Elementali Supremi
Aria, Olfatto	Hiddekel	Est, Mezrach	Tahoeloy
Acqua, Gusto	Gibon	Ovest, Maareb	Thahebyobeaatan
Fuoco, Vista	Pison	Sud, Darom	Ohoohatan
Terra, Tatto	Phrath	Nord, Tzraphon	Thahaaothahe
Spirito, Udito	-	-	-

Arcangeli dei Quarti	Signori degli Elementi	Angeli degli Elementi	Re degli Spiriti Elementali
Raphael	Ariel	Chassan	Paralda
Gabriel	Tharsis	Taliahad	Niksa
Michael	Seraph	Aral	Djin
Auriel	Kerub	Phorlakh	Ghob

Gli Spiriti Naturali

Parliamo ora degli Spiriti Naturali (ben diversi dagli elementali); ossia abitatori del piano astrale che trovano le loro manifestazioni anche sul piano fisico all'interno degli elementi (aria, acqua, terra e fuoco). Le quattro classi principali di questi spiriti naturali che dimorano nel piano astrale sono divise propriamente per il tipo di piano elementale che abitano. I nomi che hanno sono pressoché indifferenti, in quanto sono forme di essenza eterica ed energetica, ma la cultura di vari popoli li ha identificati e nominati in vari modi. La loro stessa materia li rende pressoché invisibili sul piano fisico, quanto meno all'occhio umano (e a date condizioni). Proprio il fatto che non possiamo vederle è alla base del dubbio e della poca fiducia che c'è nella loro esistenza. Il che li relega allo stato di creature leggendarie associate per lo più al piccolo popolo, quindi alle creature fatate. Ciò non toglie che i nostri sensi sono ideati per ricevere e vibrare solo ad alcune frequenze, sia sonore che visive. Se ci fosse possibile espandere i sensi visivi ad altre frequenze, la nostra percezione del mondo cambierebbe in maniera completa, ribaltando tutte le nostre sicurezze e, come ci insegnano i viaggiatori astrali o i chiaroveggenti, ci sarebbe così possibile percepire gli spiriti elementali naturali quando si manifestano sul piano fisico.

La loro esistenza sarebbe in teoria indigena su questo piano, dimorando quindi nell'essenza stessa dell'elemento della loro manifestazione. Due di questi tipi di spiriti hanno corpo di matrice eterica: terra e acqua. I restanti due possiedono solo un corpo di matrice astrale. La loro essenza vitale è di origine energetica eterica e il loro stesso ciclo vitale sarebbe riservato ad un'elevazione spirituale determinata dall'esaurirsi, nel corso dell'esistenza, della loro riserva energetica e dal normale accrescere in loro della necessità di una crescita spirituale che li porta, in seguito, ad uno stadio evolutivo superiore: il che li fonderebbe ad un'unica famiglia di entità astrali.

Il motivo per cui esistono su questo piano per il periodo in cui lo fanno, come autoctoni se vogliamo, non sarebbe privo di compiti; favoriscono l'evoluzione della vita animale e vegetale, inducono lo scorrere delle correnti d'aria e d'acqua e instillano il bisogno di migrazione degli uccelli e dei pesci.

Non è facile vederli, ma nel corso della nostra vita a fianco a loro l'umanità ha avuto modo di accertarsi della loro esistenza al punto da conoscerli, rispettarli e perché no anche ringraziarli per i propri scopi.

Nel periodo rinascimentale, gli spiriti naturali sono stati ricondotti al piccolo popolo in moltissime tradizioni e ad ogni elemento ne è stato associato un abitante ben preciso. Cesare Medail Teophrast Bombast Von Ho Hen Heim, meglio noto come Paracelso (1494 - 1541), filosofo, alchimista, medico e mago, nel suo *"De Nymphis, Sylphis, Pygmaeis et Salamandris et coeteris spiritibus"* suddivide in questo modo gli spiriti elementali:

Aria: *Silfidi*

Acqua: *Ondine e Nereidi*

Fuoco: *Salamandre*

Terra: *Gnomi e Driadi*

Non fu il primo a riconoscere l'esistenza di queste creature di dubbia natura, ma fu il primo a scriverne un saggio e a cercare di dar loro una collocazione strutturale terrena.

Scriveva Paracelso: *"Mi propongo d'intrattenermi sulle quattro specie d'esseri di natura spirituale, cioè le Ninfe, i Pigmei, i Silfi e le Salamandre; a queste quattro specie, per la verità, bisognerebbe aggiungere i Giganti e parecchie altre. Questi esseri, benché abbiano apparenza umana, non discendono affatto da Adamo; hanno un'origine del tutto differente da quella degli uomini e da quella degli animali... Però si accoppiano con l'uomo, e da questa unione nascono individui di razza umana"*

Secondo Paracelso quindi, queste creature non solo esistono ed è possibile vederle, ma interagirebbero con la natura umana al punto da potersi accoppiare con noi e non solo, generare anche degli ibridi, che però lui riconosceva come appartenenti alla razza umana. Questa peculiarità degli spiriti naturali è vista anche in molte tradizioni e mitologie e farebbe ridere un qualsiasi biologo.

Ma torniamo a temi con bibliografia accertata. Paracelso descrive in questo modo gli spiriti naturali e tenta di collocarli nell'insieme del creato mediante l'osservazione delle loro abitudini e delle loro peculiarità: *"Quest'ultima natura partecipa di quella dell'uomo e di quella dello spirito, senza diventare natura né di questo né di quella: infatti gli esseri che appartengono ad essa non potrebbero essere classificati con gli uomini, perché volano alla maniera degli spiriti; ma neppure potrebbero essere classificati con gli spiriti, perché evacuano, bevono, hanno carne ed ossa alla maniera degli uomini. L'uomo ha un'anima, lo spirito non ne ha bisogno; le creature in questione non hanno affatto un'anima e tuttavia non sono simili agli spiriti: questi non muoiono, quelli muoiono. Queste creature che muoiono e non hanno un'anima, sono dunque animali? Esse sono più che animali: infatti parlano e ridono, cosa che questi non fanno. Di conseguenza, si avvicinano più agli uomini che agli animali. Però, esse si avvicinano agli uomini senza divenire tali."*

Si può anche dire che sono superiori agli uomini, perché sono inafferrabili come gli spiriti; però bisogna aggiungere che il Cristo, nato e morto per riscattare gli esseri dotati di anima e discendenti da Adamo, non ha riscattato queste creature che non hanno un'anima e non discendono da lui.

Nessuno deve stupirsi o dubitare della loro esistenza. Si deve solo ammirare la varietà che Dio mette nelle sue opere. Per la verità di questi esseri non se ne vedono ogni giorno, ed, anzi, non se ne vedono che raramente. Io stesso non li ho visti che in una specie di sogno.

Esse sono prudenti, ricche, sagge, povere, folli come siamo noi. Sono l'immagine rozza dell'uomo come l'uomo è l'immagine rozza di Dio.

Questi esseri non temono né il fuoco né l'acqua. Sono soggetti alle malattie ed alle indisposizioni umane. Muoiono da bestie e la loro carne va in putrefazione come quella animale.

Virtuosi o viziosi, puri o impuri, migliori o peggiori, come gli uomini, essi ne hanno le abitudini, i gesti, il linguaggio; come loro differiscono per la taglia e l'aspetto, vivono sotto una legge comune, lavorano con le loro mani, tessono i loro abiti, si governano con saggezza e giustizia, danno prova di raziocinio in tutto... E poiché sono privi di anima non pensano a servire Dio né a seguire i suoi comandamenti; soltanto l'istinto li spinge a comportarsi onestamente."

Di seguito i quattro spiriti naturali trattati singolarmente.

Gli Spiriti dell'Aria: Le *Silfidi*

La *silfide* è forse il più misterioso degli elementali Paracelsiani. Nota anche come *Silvana*, viene riconosciuta dal medico-mago rinascimentale come una sorta di genio del vento. La natura maschile della *silfide* avrebbe nome *Silfi*, per quanto, secondo Paracelso, non sarebbero comunque in grado di riprodursi e necessiterebbero dell'anima di cui non sono in possesso.

Spesso sono rappresentate e riconosciute del tutto simili all'immagine di fata, ossia una creatura bellissima ed esile nonché timida, con ali trasparenti. Ingraziarsi le *silfidi* non è cosa facile; secondo la tradizione fatata, il momento più adatto per vederle ed interagire con loro sarebbe la vigilia di mezz'estate, ossia Litha. In quel momento magico le *silfidi* si rivelerebbero agli uomini e talvolta, cercherebbero anche un compagno per una notte. Sarebbero infatti capaci di mutare le proprie sembianze a piacimento, in modo da ingigantire la propria forma fino a raggiungere una statura pari a quella umana. A Litha la tradizione vuole che si lascino in dono alle *silfidi* latte e miele, di cui sono ghiotte e che in cambio loro portino fortuna e abbondanza o addirittura sogni monitori per ritrovare le cose perdute o ricevere l'ispirazione. Le *silfidi* infatti, in quanto spiriti d'aria, sono le muse dei poeti e parte del loro compito sarebbe proprio quello di favorire l'arte e la bellezza del divertimento e della gaiezza.

La parola "*Silfide*", deriva dal greco "*silphe*", che sta a significare letteralmente "*farfalla*". Infatti le ali delle *silfidi* sarebbero proprio quelle delle farfalle e una delle manifestazioni che prendono è quella di questa specie di lepidottero.

Quando le *silfidi* prendono forma umana appaiono come creature snelle e slanciate, con lineamenti sfuggenti e con ali immense sulla schiena. Sarebbero in questa forma che Paracelso esaltava la loro peculiare attitudine ad accoppiarsi con gli esseri umani per dare vita a ibridi, che poi sarebbero cresciuti dal popolo fatato.

Anche Rosacroce e Cabalisti citano nei loro testi le *silfidi*. Le vedrebbero più come angeli non visibili ad occhio umano. La loro voce però, portata dal vento, potrebbe essere udita sulle alte montagne e accompagnerebbe i trapassati in uno qualsiasi dei regni cui sono destinati dopo morti.

Anche il "*Dono delle Farfalle*" sarebbe riconducibile alle *silfidi*. Nella cultura pagana e wiccan, alcune persone, scelte in particolare preferenza dalla Dea o dagli spiriti elementali riceverebbero un dono molto particolare dagli stessi. Si tratta di un evento molto raro. Le farfalle (più di una) verrebbero di loro pura iniziativa a posarsi sul volto e sulle mani di queste persone, restando in loro compagnia per lunghi periodi di tempo (a volte alcune ore), senza mostrare alcuna paura nemmeno di fronte a spostamenti e anzi, se si alzeranno in volo, ritorneranno al loro posto poco dopo. Il significato di questo dono è tutto da scoprire e varia per ognuno di noi, ma tenderebbe ad essere associato all'elemento aria. Secondo un antico omen, le farfalle tenderebbero a posarsi sulle donne in gravidanza o che sono prossime a rimanere incinta. Posso garantire che quando la madre di mio figlio era gravida di soli due giorni (e non lo sapevamo ancora), una farfalla si è posata su di lei ed è rimasta sul suo braccio per un lunghissimo periodo: circa tre quarti d'ora, nonostante stessimo camminando. Pura coincidenza? Può darsi.

Pare che la bellezza delle *silfidi* abbia, nel corso del tempo, stregato più di uno sventurato che, avendole colte nelle loro danze al chiaro di luna nella notte di mezz'estate, sarebbe rimasto intrappolato nel loro canto, per non tornare più al mondo reale, quanto meno con tutto se stesso. Si dice infatti che il canto delle *silfidi* renda immemori ed inconsapevoli del passare del tempo le persone che lo odono. Non sono esseri di natura gentile, ma come gli elementi, neutrali. Essere cortesi con loro genera cortesia, maltrattare loro o i luoghi a loro cari porterebbe grandi sventure o, peggio, la perdita stessa della ragione.

Le *silfidi* sarebbero le protettrici del sonno, dei sogni e del lavoro magico. Sono le sovrane delle condizioni atmosferiche e le responsabili degli uragani, dei tornado e di ogni manifestazione naturale incentrata sull'aria. Come spiriti elementali d'aria sono anche le dominatrici della conoscenza e vengono invocate per ottenere appunto saggezza e perché siano realizzati i desideri. Ma come sempre, bisogna essere pronti a pagare il giusto tributo per ciò che si chiede, per non incedere nella loro giusta ira.

Taluni le hanno viste come forme globulari biancastre e luminose, altri solo come turbini d'aria e lingue

di nebbia. In alcune tradizioni proteggerebbero in particolare il sonno dei bambini, ma talvolta, per loro natura, li condurrebbero con loro nei loro boschi fatati per non ricondurli più indietro e per questo motivo, spesso, si cerca di ingraziarsele con doni più che allontanarle dalle nostre case, in modo che considerandoci di minor disturbo, ci proteggano.

La *silfide*, in ultima analisi, è anche uno dei due elementali che trova una via di manifestazione fisica e riconoscibile. Si userebbe infatti il termine *silfide* per riferirsi ad un coleottero della famiglia delle *Silfidae* e agli uccelli delle specie *Agelaiocercus kingi* e *Agelaiocercus coelestis* o del genere *Loddigesia*.

Gli Spiriti dell'Acqua - Le Ondine e Le Nereidi

L'*Ondina*, come elementale dell'acqua appare nella mitologia norrena. Nella mitologia greca si parla di *nereidi* e *sirene*. Come gli altri elementali, risulta neutrale e dispettoso al punto da divenire mortale se disturbato. Sia nella mitologia greca, che in quella norrena, le *nereidi* e le *ondine* erano abitatrici dei mari (e dei fiumi, degli stagni e dei laghi) e a piacimento talvolta attiravano gli uomini a sé per farli annegare senza che ne accorgessero. A seconda delle tradizioni il loro aspetto cambia da donne bellissime a mostri marini. L'unica cosa che rimane stabile nel loro aspetto è l'ibridazione tra un essere acquatico e uno antropomorfo.

Nella tradizione germanica troviamo *Lorelei*, che sedeva su una roccia che spuntava dal Reno pettinandosi i capelli e distraendo i naviganti con il suo ammaliante cantare e portandoli a non badare più ai pericoli che correvano. Ma non tutte le *ondine* erano malvagie, a quanto pare. Nel *Nibelungelied* (Canto dei Nibelunghi), i Burgundi durante l'attraversamento del Danubio, vengono messi in guardia dalle *ondine* mediante una profezia che rivelerebbe una pericolosità immane nel loro viaggio.

Nella tradizione greca invece, prendono nome di *nereidi*, dal greco *Νηρηϊς* ed erano letteralmente ninfe figlie di Nereo e Doride. Sempre secondo la tradizione le *nereidi* non erano affatto amichevoli, e come le *ondine*, distraevano con il loro canto i marinai che salpavano nel Mediterraneo, attirandoli verso gli scogli. Da principio pare che la *nereide* non avesse un'approssimazione sessuale, se vogliamo vederla così. Si trattava di creature di natura acquatica. Col tempo hanno preso forma di donne bellissime, che spuntavano dalle onde solo per metà e mostravano il seno nascondendo così la coda pisciforme e squamosa, quanto meno finché non era troppo tardi e i giovani attratti venivano catturati e affogati.

Il primo a menzionare le sirene è Omero, nell'*Odissea*. Ulisse, dopo essere partito dall'isola di Eèa, mette in guardia i marinai e impone loro di tapparsi le orecchie con la cera, perché incontreranno appunto le *sirene* e se dovessero udire il loro canto sarebbero perduti. Lui però, sprezzante del pericolo, chiede ai suoi compagni di legarlo alla base dell'albero maestro poiché vuole sentire il loro canto senza però subire il fascino che lo porterebbe alla morte. Passando nei pressi dell'isola quindi, le *sirene* cominciano il loro canto:

*"Qui, presto, vieni, o glorioso Odisseo, grande vanto degli Achei,
ferma la nave, la nostra voce a sentire.*

*Nessuno mai si allontana di qui con la sua nave nera,
se prima non sente, suono di miele, dal labbro nostro la voce;
poi pieno di gioia riparte, e conoscendo più cose.*

*Noi tutto sappiamo, quanto nell'ampia terra di Troia
Argivi e Teucri partirono per volere dei numi;
tutto sappiamo quello che avviene sulla terra nutrice"*

Ma c'è un altro evento nella mitologia greca che fa riapparire le *sirene*. Nel mito degli Argonauti, narrato da Apollonio Rodio nelle *"Argonautiche"*, quando Giasone partì per la ricerca del Vello D'Oro, durante il suo rocambolesco viaggio di ritorno, il gruppo passò nei pressi dell'Isola della Maga Circe dove anche Ulisse sarebbe passato anni dopo, e conobbe il canto delle *sirene*. Se non fosse stato per Orfeo, il divino bardo dalla voce e dalla bravura straordinaria che cantando era riuscito anche ad ammaliare Persefone, inducendola a lasciar andare via Euridice dagli inferi, sarebbero morti tutti. Il cantore infatti si mise immediatamente a suonare e ad intonare una poesia di incredibile bellezza e la sua bravura non solo eguagliò quella del canto delle sirene, ma la superò al punto da permettere a quasi tutti i marinai di resistere al mortale richiamo. Solo Bute ne rimase schiavo e si gettò in mare.

Le *ondine*, le *nereidi* e le *sirene* appaiono quindi tutte come ammaliatrici che portano alla morte. Ma la più grande dualità che traspare non è tanto la musica o l'ammaliamento in sé. È lo stimolo alla sessualità (sono donne bellissime e nude) ma anche alla conoscenza. L'acqua, come elemento passionale, emotivo è anche simbolo di divinazione e profezia. Infatti, come abbiamo visto, le *sirene* invitano Ulisse a soggiacere con loro per conoscere segreti e non per giacere nei piaceri carnali (che per ovvie ragioni sarebbe stato un problema). Quello che si nota è che questo tipo di elementale è portato alla saggezza come ritualistica iniziatica, ermetica. Per questo è associato alla musica e al mare, che da sempre ha ispirato soggezione e paura, per gli oscuri abissi dei suoi segreti, per la voracità con cui si nutre di chi non lo rispetta. Ma l'acqua è anche associata alla morte (e le *sirene*, se vogliamo, conducono alla morte). Se non anche che le sirene, dopo la sconfitta subita da Orfeo e in seguito anche da Ulisse, si gettano dalla scogliera, uccidendosi perché disonorate due volte.

Anche la tradizione della polena ricondurrebbe al mito delle *nereidi*. Le prime polene, risalenti pare al 420 a.c., posizionate a prua proprio perché sarebbe il punto della nave che dovrebbe "spezzare" le onde e affrontare i misteri e gli oscuri perigli del mare, avevano forma di *sirena* e pare che sarebbero state lì propriamente per ingraziarsi il popolo acquatico per l'invasione dello spazio e per scongiurare eventuali naufragi.

Il mito del mare e delle creature mitologiche che lo abitano ancora adesso affascina e non lascia la presa soprattutto sulle popolazioni che vivono a ridosso delle sue sponde. Si tratta il mare come una manifestazione vivente, come una creatura con una volontà. Una visione del tutto animista, anche se chi lo fa si definisce cristiano. Una visione quindi molto discostante dal suo tradizionale dogmatismo. Si dice appunto che "il mare prende le persone e non le rende più" o che "prende e dà", riferendosi agli oggetti che sono stati perduti e resi dal mare. Ritrovando quindi una sorta di veicolo per il destino karmico delle cose. Ad esempio una tradizione antica prevede che qualsiasi oggetto abbandonato che il mare riporti sulla spiaggia è di proprietà di chi lo trova; anche se questo è un nave.

Al di là di ogni disquisizione mitologica o sociologica, le *neridi* troverebbero quindi manifestazione su questo piano come pure onde marine o come creature a metà tra un uomo/donna e un pesce. Come gli altri elementali sarebbero energie allo stato puro di forma sferica e di un colore azzurro/bluastro, e sarebbe possibile vederle solo in determinate condizioni. Secondo alcune tradizioni ci sono anche luoghi precisi dove vengono eretti altari alle divinità e alle creature marine. Si tratta di altari nascosti in caverne talvolta accessibili solo per via subacquea o solo in dati momenti della giornata per via dell'alta e della bassa marea. Su questi altari, talvolta costituiti di conchiglie e alghe, chi lo desidera può pregare e richiedere protezione per chi lavora sul mare o sui fiumi e ingraziarsi così il favor delle *neridi* e delle *ondine*, mediante offerte di cibo o tesori che il mare reclamerà.

Gli Spiriti del Fuoco - Le Salamandre

"Anguem ex medulla hominis spinae gigni accepimus a multis. pleraque enim occulta et caeca origine proveniunt, etiam in quadrupedum genere, sicut salamandrae, animal lacertae figura, stellatum, numquam nisi magnis imbribus proveniens et serenitate desinens. huic tantus rigor, ut ignem tactu restinguat non alio modo quam glacies. eiusdem sanie, quae lactea ore vomitur, quacumque parte corporis humani contacta toti defluunt pili, idque, quod contactum est, colorem in vitiliginem mutat." Plinio il Vecchio: "Naturalis Historia (X , 188)"

La *salamandra*, tra gli spiriti elementali, è uno dei due che trova una via di manifestazione chiara, fisica e riconoscibile. Con il termine *salamandra* infatti non ci si riferisce ad un animale in particolare, ma ad un sottogruppo della famiglia degli anfibi dell'ordine *Caudata* o *Urodela*. Si tratta di un animale del tutto simile ad una lucertola, diffuso anche sul suolo italiano e che ha caratteristiche particolari. Al contrario infatti del rettile, la *salamandra* non ha scaglie e ha un colore che varia dal rosso, al giallo al nero.

Nel medioevo la *salamandra* venne associata al fuoco per vari motivi. I romani ritenevano che fosse un animale di particolare potere positivo, dato che si credeva potesse spegnere gli incendi grazie al peculiare tocco freddo della sua pelle umida. Secondo la leggenda tramandata da Plinio, le *salamandre* sarebbero capaci di attraversare le fiamme illese poiché vivono, e si rigenerano nel fuoco. In natura non c'è niente di più lontano dalla verità, dato che le *salamandre*, di qualsiasi specie, sono creature acquatiche che vivono nei pressi degli stagni e degli acquitrini e la loro pelle gelida non sopporterebbe assolutamente il fuoco, ma nemmeno la lontananza dall'acqua. La loro epidermide infatti, sensibile al caldo almeno dieci volte quella umana, se non rimanesse in ambiente umido sarebbe soggetta al disseccamento e porterebbe alla morte. La *salamandra* è velenosa e questa cosa rispecchierebbe il mito. Infatti alcune specie secernono un tipo di veleno di origine urticante dalle ghiandole cutanee, e per questo motivo il suo aspetto ha colori molto accesi, proprio per non apparire invitante ai predatori, che, obbiettivamente, sembrano non esistere. La *salamandra* infatti pare non avere nemici.

Sempre secondo il mito dei romani, la *salamandra* avrebbe quindi la capacità di secernere un veleno mortale. Plinio il vecchio, naturalista, ne parlava in questi termini nel suo "*Naturalis Historia*" del 70 dc: "è così fredda che spegne il fuoco al semplice contatto; il muco che, come il latte, le sgorga dalla bocca distrugge i peli e scolora e decompone ogni parte del corpo che ne è toccata. Un solo individuo può sterminare con il suo veleno un intero popolo; avvelena i frutti e chi ne mangia muore prima che sia inverno. Se con il legno da essa appena toccato si cuoce il pane, questo ne è tutto avvelenato, così come l'acqua del pozzo in cui cada...". Gli egizi, invece, rappresentavano con il geroglifico della *salamandra* l'uomo che era morto di freddo. Nell'iconografia medievale era associata al Cristo e rappresentava "il Giusto che, nelle tribolazioni e nei tormenti, non perde la pace dell'anima e la fiducia in Dio".

Ma la *salamandra* trova anche spazio nell'araldica grazie a Francesco I Re di Francia dal 1515 al 1547. Sotto il simbolo, recava il motto "*Nutrisco et estinguo*", ossia mi nutro e spengo, per testimoniare la presunta caratteristica della *salamandra* di rigenerarsi con il fuoco e di spegnere gli incendi nocivi, ma anche simbolo di giustizia. Proprio grazie a questo periodo storico la *salamandra* diventa così anche il simbolo del rinascimento, proprio per la sua peculiare capacità rigenerativa che la associa appunto al fuoco (motivo per cui la si legava anche al Cristo e alla sua resurrezione). Diventa così simbolo duplice di freddezza e razionalità ma anche di calore e passione estremista. Il fuoco della *salamandra* era ritenuto dono divino anche dagli arabi e dai persiani in epoca medievale, che ritenevano la sua energia ambivalente a quella del fuoco: utile ma distruttiva.

Con la diffusione dell'alchimia occidentale, la *salamandra* trova ancora più spazio come animale di potere spirituale di rigenerazione, resurrezione. Gli alchimisti dell'epoca la tenevano in grande considerazione per la sua presunta capacità di spegnere il fuoco o avvelenare. Tanto che in molti stati d'Europa fu stilato un emendamento in cui si condannava a morte chiunque venisse colto a dare da mangiare anche solo un pezzetto di *salamandra* a qualcuno.

È proprio in alchimia che ritroviamo più spesso la *salamandra* come simbolo di mutazione. Il pensiero filosofico alchemico della trasmutazione della materia attraverso i sette metalli con l'ausilio del fuoco passa attraverso tre fasi differenti, di cui l'ultima, detta "Fase al Rosso" è riferita alla rinascita, come

fenice che risorge dalle ceneri, e quindi come *salamandra* che vive nelle fiamme senza bruciarsi. La peculiarità che associa la *salamandra* al fuoco è, come abbiamo visto poco sopra, la sua straordinaria e misteriosa capacità rigenerativa. Anche una lucertola ha una capacità rigenerativa pressoché unica in natura. Provate a tagliare una coda od un arto ad una lucertola e nel giro di qualche tempo gli ricresceranno degli arti simili, ma la struttura ossea sarà solo di origine cartilaginea. Le *salamandre*, invece, hanno la peculiarità unica in natura di riuscire a ricostruire interamente la loro struttura ossea oltre che muscolare e nervosa. Pare che possano ricostruire zampe, coda e altre parti del corpo senza morire. Le cellule della *salamandra* quindi, mantengono una sorta di memoria genetica di ciò che hanno perduto e sono capaci, per struttura molecolare, di ricostruirla senza alcun problema e soprattutto senza margine di errore. È palese che la si associasse pertanto alla resurrezione. Lo spirito elementale della *salamandra*, al di fuori del lato mitologico associato all'animale, sarebbe una pura energia rossastra di forma sferica, quando si manifesta su questo piano. I luoghi dove avvengono le manifestazioni sono i vulcani e i deserti. Apparirebbero addirittura come donne sottili come lingue di fiamma che danzano nei caminetti e nei fuochi evocativi. Alcuni studiosi del popolo fatato le avrebbero fotografate. Come abbiamo visto più sopra, appartenendo ad un altro piano di esistenza, l'unico modo che hanno per apparire ad occhio umano è quando rimangono rivestite di uno strato più spesso, o quando la nostra data condizione ci permette di "vedere" a frequenze differenti da quelle che normalmente riceviamo e percepiamo. Nel qual caso è possibile vederle ed interagire con loro.

Gli Spiriti della Terra - Gli *Gnomi* e le *Driadi*

Gli spiriti naturali dell'elemento terra sono due, a seconda delle tradizioni. La *Driade*, nella mitologia greca e lo *Gnomo* in quella norrena e nordica.

Le *driadi* sono ninfe immortali e strettamente legate agli alberi, in particolar modo alla quercia. La tradizione infatti vuole che siano le protettrici degli alberi secolari delle foreste e che sarebbero acerrime nemiche dei boscaioli e di chi non rispetta la sacralità dei boschi. Il termine "*driade*" deriva appunto dal latino *dryadem* e dal greco *dryàda*, che a loro volta derivano da *drys*, che significa "albero" o "quercia"; il termine infine si riconnette al sanscrito "*drus*", che significa legno. Si tratterebbe di creature strettamente connesse in maniera simbiotica ad una quercia in particolare, al punto da poter sopravvivere nella loro immortalità solamente finché anche la quercia prospera. La morte, il taglio o il decadimento della quercia causerebbe la morte della driade. In genere venivano rappresentate come giovani donne dalla pelle color verde/marrone con la consistenza della corteccia d'albero, vestite di foglie e i loro capelli muterebbero di colore seguendo il corso delle stagioni. Sarebbero capaci di tramutarsi in una pianta istantaneamente o addirittura di passare da un albero all'altro per muoversi attraverso lunghissime distanze, utilizzando le piante come "portali" comunicanti tra loro. Nel caso che la quercia morisse e con lei la driade sua protettrice, ci sarebbe la possibilità di farla rinascere, sempre secondo la tradizione, ripiantando una delle ghiande generate dalla pianta madre e farne ricrescere una figlia.

Jacopo Sannazzaro, scrittore e poeta napoletano vissuto a cavallo tra il 1400 e il 1500, nel suo famosissimo "Arcadia" le cita così:

"Uscite da' vostri alberi, o pietose Amadriadi, sollicate conservatrici di quelli, e parate un poco mente al fiero supplicio che le mie mani testé mi apparecchiato. E voi, o Driadi, formosissime donzelle de le alte selve, le quali non una volta ma mille hanno i nostri pastori a prima sera vedute in cerchio danzare all'ombra de le fredde noci, con li capelli biondissimi e lunghi pendenti dietro le bianche spalle, fate, vi prego, se non sète insieme con la mia poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra queste ombre non si taccia, ma sempre si estenda più di giorno in giorno ne li futuri secoli, acciò che quel tempo il quale da la vita si manca, a la fama si supplisca."

Secondo la mitologia greca, le *driadi* erano figlie di Nerèo e Dori e incarnavano la forza e la rigogliosità dell'intera foresta. Rappresentavano il lato selvatico della femminilità, che si incarnava in divinità sotto forma di Artemide. E infatti la terra è un elemento femminile. Le *driadi* venivano rappresentate talvolta come creature spensierate ed estremamente affascinanti, assolutamente non aggressive, ma pronte a tutto per difendere gli alberi da chi li danneggia o fa loro del male. Molte sono le favole medievali che ritraggono il cavaliere implorato dalla driade di difendere la quercia, sua vita stessa, da lesto-fanti boscaioli che non si fermano davanti a niente pur di far legna. La *Driade* quindi diverrebbe più che altro lo spirito naturale dell'elemento "legno", elemento riconosciuto dall'alchimia orientale.

Gli *gnomi*, invece, appaiono come elementali della terra nel folklore norreno ed europeo. Nella tradizione nordica erano rappresentati come creature tozze e schive, avere e ben piazzate. La loro peculiarità sono le profonde gallerie che sono in grado di scavare come abitazioni, creando così una comunità allargata e in perfetta armonia con le creature del bosco, dove vivono.

Paracelso fu il primo a nominarli nel suo "*De Nymphis, Sylphis, Pygmaeis et Salamandris et coeteris spiritibus*". Secondo lui la parola "gnomo", trovava la sua radice etimologica nella parola greca *gnòme* che significa "intelligenza" e *gnòmòn*: "che conosce". Una derivazione che si riferiva alla loro perfetta conoscenza dei segreti contenuti dalla terra, come le vene di minerale prezioso e le gemme, o addirittura i tesori che la gente nascondeva. Secondo Paracelso, si tratta di spiriti del sottosuolo che sarebbero capaci di muoversi nella terra e nella roccia con facilità. Sono creature però che devono stare lontane dalla luce in quanto il contatto con i raggi solari li trasformerebbero istantaneamente in statue di pietra (una peculiarità che ripercorre la tradizione norrena dei Troll). La loro curiosa capacità di muoversi attraverso le fibre del terreno e della roccia "*come l'uomo si muove sopra di essa*" ha

permesso agli *gnomi* di poter divenire nel folklore norreno instancabili scavatori e intagliatori di gemme preziose. In moltissime culture si esalta la capacità degli *gnomi* di lavorare i materiali della terra con una maestria senza pari. Nelle leggende, come con le altre creature fatate, ingratiarseli porterebbe ad un'amicizia fruttuosa che si basa infine ancora sulla "conoscenza" come tesoro. Il rivelare uno dei tanti segreti custoditi gelosamente dalla madre terra, scura e profonda e insondabile era un premio ambitissimo.

Anche gli *gnomi* non sarebbero creature benevole. Ci sono leggende che ripercorrono il folklore e che li riguardano, e che li dipingono come avari custodi di tesori. Si dice infatti che nascondano una pentola d'oro alla base della coda dell'arcobaleno e chi si dimostra capace di raggiungerla se ne può impadronire. Una natura quindi burlesca perché l'arcobaleno, come ben sappiamo, è un effetto ottico dovuto alla luce che passa attraverso le gocce d'acqua sospese nell'umidità dell'aria, di conseguenza non esiste un luogo dove inizia e dove finisce, cambiando colore ed esistenza in base all'angolazione della proiezione della luce. La pentola è quindi simbolo dell'irraggiungibilità dei sogni e lo *gnomo* diviene il detentore di un segreto irrisolvibile. Il segreto quindi è anche riferito al lato oscuro della morte, della rinascita, della crescita e della vita. Questo ciclo, che è strettamente legato alla terra è anche associato, quindi, al tesoro stesso che prende immagine in oro come metallo prezioso solo in tempi recenti, mentre potrebbe in realtà essere riferito all'abbondanza della terra, alla fertilità: i doni veri e propri.

Lo *gnomo* custode di tesori sarebbe quindi anche padrone della materialità stessa delle terra, della determinazione, ma ritorna anche appunto all'abbondanza e ai segreti di questa abbondanza. I diamanti grezzi nascosti in luoghi remoti e irraggiungibili sarebbero infine i semi che la terra custodisce per farli germinare in vita e nutrimento per gli esseri viventi; qualcosa di cui gli *gnomi* sono i custodi.

Come gli altri elementali, anche gli *gnomi* e le *driadi* si manifestano come energie pure di colore verde/marrone. È possibile vederli nei pressi degli alberi, delle piante, nei giardini, nelle caverne e nelle miniere.

Bibliografia:

Duccio Canestrini: *La Salamandra*

Johannes Fabricius: *Alchimia*

Plinio il vecchio: *Naturalis Historia*

Omero: *Odissea*

Ovidio: *Le Metamorfosi*

Apollonio Rodio: *Le Argonautiche*

Paracelso: *De Nymphis, Sylphis, Pygmaeis et Salamandris et coeteris spiritibus*

Cornelio Agrippa: *De Occulpa Philosophia*

Laura Mancinelli: *I Nibelunghi*

Anonimo: *Liber monstrorum de diversis generibus: Libro delle mirabili difformità*

